

A CONCLUSIONE DELLA TERZA SETTIMANA DEL PROCESSO A PICCIONI, POLITO E MONTAGNA

I superperiti si pronunceranno stamane sull'ora della morte sulla quale sono in contrasto i medici legali e il dottor Di Giorgio

Condannato perché crede solo nella giustizia divina

Aveva scritto alla Corte d'appello di Venezia una lettera giudicata offensiva

Il medico di Pomezia sostiene che il decesso non doveva risalire oltre le 18 ore dal rinvenimento del cadavere di Wilma Montesi

(continuazione dalla 1. pag.)
 cato Augenti e l'avv. De Luca, siede un personaggio nuovo, un distintissimo signore vestito di grigio, con gli occhiali cerchiati d'oro di cui soltanto più tardi è possibile conoscere il nome e le funzioni.
 Si tratta del prof. Gerin, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Roma, dal quale dipende anche il prof. Carrella, che assiste i difensori in qualità di consulente tecnico. Una certa curiosità suscita anche l'assenza di quasi tutti gli avvocati di Ugo Montagna, partiti per Roma in compagnia del loro protetto.
 Il primo testimone è il dottor Bogliolo, un uomo ancora giovane, robusto. Egli venne chiamato un anno prima della morte di Wilma dai familiari di questo sventurato, invitato da presidente per raccontare questo episodio, il dott. Bogliolo dice di essersi recato in casa dei Montesi e di avere trovato Wilma in stato di sovraccitizzazione. La madre disse che la ragazza era svenuta e soggetta a convulsioni.
 «La mia...», dice il dott. Bogliolo, «e mi resi conto che la ragazza era in preda a una crisi nervosa in un soggetto eminentemente neuraltico. Le prescissi una pozione».
 Sbrigato rapidamente il testimone, che per la verità nulla aggiunse all'interrogatorio processuale, il presidente Tiberti chiama nell'emiciclo il dott. Agostino Di Giorgio, medico condotto di Pomezia.
 PRESIDENTE — Quando visitò il cadavere di Wilma Montesi?
 DI GIORGIO — Venni chiamato dal maresciallo Carducci verso le ore 0,30 o le 10 dell'11 aprile 1957. Trovai la salma coperta da un lenzuolo, quasi pendicolare alla battaglia del mare. La feci spostare verso lo scrittoio per impedire che le onde lambissero i capelli e procedetti al sommario esame. Innanzi tutto cercai di stabilire lo stato di rigidità delle gambe. Le giunture delle anche erano moderatamente rigide; molto meno quelle delle ginocchia e quasi nulle quelle dei piedi.
 PRESIDENTE — Ci spieghi più minutamente quale esame fece.
 DI GIORGIO — Innanzi tutto sorvegliai i carabinieri che trasportavano il cadavere all'asciutto perché non forzassero la rigidità degli arti superiori e del tronco. Le condizioni del cadavere erano ottime. Scostai le mutandine e riscontrai che contenevano sabbia; nella fossa iliaca destra non notai la caratteristica macchia verde putrefattiva. Non c'era assolutamente formazione di gas, nell'annegato generalmente si verifica entro le 24 ore dalla morte; pensai che il decesso non poteva risalire a più di 18 ore.
 PRESIDENTE — Notò delle macchie ipostatiche?
 DI GIORGIO — No, assolutamente.
 Giudice ALBORGHETTI — Lei guardò anche le mani e i piedi?
 DI GIORGIO — Ricordo con sufficiente chiarezza che la pelle delle mani e dei piedi era bianca e sollevata in piccole pieghe. Mi colpì la lucentezza delle unghie e delle unghie e anche questo confermo la mia diagnosi relativa a una morte non molto recente.
 PRESIDENTE — Chi tolse il giaccone?
 DI GIORGIO — Un carabiniere al quale, nell'aprire l'indumento fece saltare il bottoncino.
 PRESIDENTE — In che condizioni erano gli indumenti?
 DI GIORGIO — In buono stato. Si tratta di un elemento che mi fece pensare subito che il cadavere non era stato per molto tempo in mare. La maglia e il pullover erano poco intrisi di acqua; anche strizzandoli non lasciano cadere dell'acqua marina. Le mutandine erano quasi asciutte.
 PRESIDENTE — Lei fu interrogato al processo Muto?
 DI GIORGIO — Sì, ed espressi le stesse cose che già avevo detto al procuratore della Repubblica.
 Avv. DE LUCA (della difesa di Piccioni) — Per vedere la nuca ed eventualmente constatare l'assenza di macchie ipostatiche, come fece?
 DI GIORGIO — Sembrò sollevato il capo.
 Avv. DE LUCA — Prese degli appunti?
 DI GIORGIO — No.
 DI DE LUCA — Perché lei parla di una fase di semi-rigidità?
 DI GIORGIO — Perché non c'era rigidità completa.
 Avv. AUGENTI — La luce anserina (irregolarmente nella foto ndr.) c'era o no?
 DI GIORGIO — A questa non feci caso. Mi pare comunque che non ci fosse.
 AUGENTI — Una volta che il suo esame fu sommario, come mai più tardi affermò di avere guardato attentamente i calcagni e di

non averli notato arrossati o tracce di geloni?
 DI GIORGIO — Per stabilire le cause della morte occorre una necropsia eventuale macchie sulla cute in tutta la superficie del corpo e ne trovai una sola.
 AUGENTI — Lei mosse il cadavere?
 DI GIORGIO — No, fu un carabiniere.
 AUGENTI — Fu lei personalmente a constatare la rigidità cadaverica o il carabiniere?
 DI GIORGIO — Fu io.
 AUGENTI — Ma il carabiniere?
 DI GIORGIO — Questo domanda escono fuori dell'ordinario.
 AUGENTI (urlando) — E io invece le dico che la sua è una testimonianza che esce fuori dell'ordinario.
 P.M. (battendo i pugni sul tavolo) — Avvocato, basta! Lei in questo modo intimidisce il testimone.
 AUGENTI — Ma io posso fare le domande che voglio, è il testimone che non deve fare certe osservazioni.
 PRESIDENTE — No, lei non può porre due volte la stessa domanda.
 AUGENTI — Non è vero? P.M. — Ma lei sa quello? Poi, rivolto al dott. Di Giorgio lo invita a specificare con esattezza lo stato degli indumenti. Il dott. Di Giorgio risponde dicendo che tutti gli indumenti erano umidici. Il giaccone appariva più bagnato degli indumenti interni.
 La deposizione del dottor Di Giorgio termina per il momento interrotta. Il presidente prega infatti il testimone di tenersi a disposizione del tribunale in quanto, molto probabilmente, egli dovrà essere sentito anche nella giornata di domani.
 Vengono sentiti adesso i professori Giorgio Frache, attualmente insegnante alla Università di Modena, e il prof. Antonio Carrella, dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Roma. I due periti alle ore 12 del 14 aprile 1957 furono incaricati dal dott. Leonardo Muratore, sostituto procuratore della Repubblica, di procedere all'autopsia del cadavere di Wilma. Il presidente, prima di chiedere dei chiarimenti ai due medici, legge il verbale di autopsia.
 PRESIDENTE — Durante

la deposizione del dottor Di Giorgio, si notò un certo nervosismo e un certo disprezzo per il testimone. Il presidente pregò infatti il testimone di tenersi a disposizione del tribunale in quanto, molto probabilmente, egli dovrà essere sentito anche nella giornata di domani.
 Vengono sentiti adesso i professori Giorgio Frache, attualmente insegnante alla Università di Modena, e il prof. Antonio Carrella, dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Roma. I due periti alle ore 12 del 14 aprile 1957 furono incaricati dal dott. Leonardo Muratore, sostituto procuratore della Repubblica, di procedere all'autopsia del cadavere di Wilma. Il presidente, prima di chiedere dei chiarimenti ai due medici, legge il verbale di autopsia.
 PRESIDENTE — Durante



Il dott. Baglio ha deposto sugli svenimenti di Wilma

ostentò un certo nervosismo e un certo disprezzo per il testimone. Il presidente pregò infatti il testimone di tenersi a disposizione del tribunale in quanto, molto probabilmente, egli dovrà essere sentito anche nella giornata di domani.
 Vengono sentiti adesso i professori Giorgio Frache, attualmente insegnante alla Università di Modena, e il prof. Antonio Carrella, dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Roma. I due periti alle ore 12 del 14 aprile 1957 furono incaricati dal dott. Leonardo Muratore, sostituto procuratore della Repubblica, di procedere all'autopsia del cadavere di Wilma. Il presidente, prima di chiedere dei chiarimenti ai due medici, legge il verbale di autopsia.
 PRESIDENTE — Durante

vostri esami avete rilevato per caso delle macchie sui calcagni?
 FRACHE — No.
 PRESIDENTE — Come spieghi l'assenza di macchiurismi (gonfiamenti dell'intestino ndr.) nel cadavere?
 FRACHE — La formazione di gas negli annegati inizia tardivamente rispetto alla norma, in ogni caso il meteorismo incomincia intorno alla 48. ora dopo la morte, rappresentando il secondo stadio dei fenomeni cadaverici trasformativi.
 PRESIDENTE — Nelle vostre perizie avete parlato della morte potrebbe essere avvenuta anche tra le 18 e le 20 del giorno 9 aprile.
 FRACHE — Siamo sicuri che il cadavere è rimasto lungamente in mare. I fenomeni di rigidità cadaverica sono stati ritardati, secondo noi, dai movimenti impressi al capo ed agli arti dal moto ondoso del mare.
 Giudice ALBORGHETTI — Quanto tempo dopo l'ingresso nell'obitorio, la salma venne portata nel frigorifero?
 FRACHE — Questo non dipendeva da noi.
 Si tratta di un punto che spiega molti giudizi espressi durante l'autopsia. I professori Frache e Carrella, infatti, si trovarono a dover esaminare il cadavere in uno stato anormale poiché, dopo il rinvenimento, era rimasto per circa 13 ore sulla spiaggia di Torjanjancja sottoposta alle intemperie; successivamente la salma era stata trasportata a Roma e lasciata fino alle ore 10 del mattino del 12 aprile su un tavolo dell'obitorio, fino a quando, cioè, non era stata riconosciuta dai familiari della morta.
 PRESIDENTE — Quale fu il giudizio dei periti a proposito del pediluvio?
 FRACHE — Il magistrato che dirigeva l'istruttoria ci pose il seguente quesito: «Nel caso che la morte fu conseguenza di annegamento, precisino i periti se le condizioni del ciclo sessuale in cui la donna si trovava al periodo della digestione possono aver causato un malessere nella stessa, ammasso che la medesima sia stata intenta a bagnarsi sia rimanesse vittima della sua imprudenza. Inoltre, se il decesso sia avvenuto o meno in prossimità della spiaggia». A noi, insomma, non era stato chiesto se il bagno ai piedi fosse stato fatto o meno. Quando un quesito viene posto in questo modo, qualsiasi medico legale risponde come abbiamo risposto noi, cioè che non si tratta di un evento impossibile.
 Avv. CASSINELLI (difensore di Parie civile) — Nel corso dell'autopsia è stata riscontrata l'ipoplasi (conformazione piccola del cuore e grossi vasi, ndr.).
 FRACHE — Noi escludiamo l'esistenza di un'ipoplasi. Il cuore, come è stato affermato dai periti nominati dalla sezione istruttoria, si sarebbe rimpicciolito

per un fenomeno di disidratazione.
 CASSINELLI — Un corpo in stato di incoscienza annessa più rapidamente o meno?
 FRACHE — Non possiamo rispondere a questo quesito.
 CASSINELLI — Ma pare che i periti abbiano corrotto il dottor Di Giorgio nell'interpretazione della rigidità cadaverica. Vorrei chiedere se i professori Frache e Carrella hanno anch'essi constatato una rigidità cadaverica solo negli arti inferiori.
 FRACHE — Sì.
 CASSINELLI — Hanno anche detto che i movimenti impressi al cadavere avrebbero ritardato questa rigidità?
 FRACHE — Sì.
 CASSINELLI — Ma di queste cose non si parla nelle conclusioni.
 PRESIDENTE — Come è noto, i organi genitali della vittima erano intasati di sabbia. Questa intasazione era completa?
 CARRELLA — No.
 PRESIDENTE — Per quanto riguarda l'integrità della ragazza, che cosa osservarono?
 CARRELLA — La donna da noi esaminata non poteva aver avuto contatti sessuali.
 PRESIDENTE — Loro confermano di non aver notato alcuna macchia ai calcagni?
 CARRELLA — Abbiamo osservato attentamente la salma, ma non abbiamo trovato nulla di obiettivo, né un'escoriazione, né tracce di geloni.
 Questo particolare getta una luce significativa sulle mosse dei commissari di polizia, che, come hanno dichiarato i familiari di Wilma, si affrettarono ad affermare di aver notato, durante l'autopsia, addirittura delle tracce di tintura di jodio sui calcagni della sventurata fanciulla.
 Giudice ALBORGHETTI — Il cadavere, secondo lei, ha galleggiato?
 CARRELLA — Potrebbe aver galleggiato, ma non in superficie, non abbiamo nessun motivo per escludere simile evento.
 P.M. — La permanenza in acqua del cadavere sarebbe stata lunga?
 FRACHE — Secondo noi, almeno 24 ore.
 P.M. — Nei chiarimenti forniti al magistrato nei primi stadi di imbibizione d'acqua nella cute delle mani e dei piedi.
 FRACHE — E' uno stadio che si manifesta nelle prime 24 ore dopo la morte.
 P.M. — I tagli agli indumenti della vittima furono fatti prima dell'autopsia?
 FRACHE — Noi abbiamo spogliato il cadavere senza tagliare gli indumenti. Avv. AUGENTI — Perché si possa verificare una lesione dovuta ad un fatto di origine traumatica, è soltanto di una disseptelizzazione di carattere molto superficiale.
 P.M. pone la domanda in termini molto precisi al prof. Macaggi.
 P.M. — Lei ritiene che questa disseptelizzazione possa essere stata provocata da contatti sessuali?
 MACAGGI — In linea teorica sì.
 Avv. CARNELUTTI (difensore di Piccioni) — Ma insomma...
 P.M. — Non posso fare una domanda?
 L'esecuzione dei periti (in seguito ad una richiesta dell'avv. Augenti) viene rinviata all'ora della morte. Si affronterà la parte centrale della superperizia, a dire l'ora della morte di Wilma e soprattutto il giudizio dei «superperiti» sulle cause della morte.
 Si tratta di due «superperiti» (il terzo, il professor Attilio Ascarelli, non è presente in quanto la tarda età e le condizioni di salute non gli permettono di abbandonare la sua abitazione) comandati subito dopo l'inizio della lunga istruttoria formale. L'incarico ai «superperiti» venne dato il 2 aprile 1954. Il giorno seguente, alle 10, nell'Istituto di medicina legale si procedette alla riesumazione del cadavere di Wilma. Erano presenti alla triste cerimonia il dottor Sepe, il sostituto procuratore generale dottor Scardia, i professori Ascarelli, Canuto e Macaggi. Gli appunti ed i verbali furono invece dettati al cancelliere dal prof. Ascarelli. L'esame della salma di Wilma si protrasse per circa due ore.
 L'argomento della superperizia e la lettura della lunghissima relazione consegnata nel mese di luglio dai tre professionisti al dottor Sepe non è stata affrontata; il Tribunale ha preferito incominciare invece con una serie di contestazioni. Il presidente vuole, innanzitutto, chiarire un argomento che è risultato in contrasto tra i «superperiti» ed il prof. Frache e Carrella, vale a dire l'esistenza o meno dell'ipoplasi.
 PRESIDENTE — I signori periti dovrebbero dirmi che cosa notarono a proposito dell'apparato cardiovascolare della Montesi.
 MACAGGI — Notammo che il cuore era piuttosto piccolo e completamente assai sciolto.
 Il rapporto alla relativa esiguità somatica del soggetto ed era del peso di 300 grammi; c'era anche un breve tratto della aorta della circonfenza — che io stesso misurai — al di sopra delle valvole, di circa 5 centimetri, senza alcuna alterazione anatomico-patologica. Non credo che si siano verificati fatti di disidratazione, soprattutto a carico dell'aorta che aveva una circonferenza di un centimetro inferiore al normale.
 P.M. — L'ipoplasi può provocare la morte?
 MACAGGI — Teoricamente lo potrebbe, ma sempre insieme con altri alteramenti organici, come l'ingrossamento del timo e così via.
 Avv. DELITALA (difensore di Parie civile) — Nelle risposte dei periti ai quesiti proposti dalla Sezione istruttoria vi sono delle divergenze e vorrei che il prof. Canuto me ne spiegasse i motivi.
 Il prof. Canuto si affrettò a dichiarare che vi furono delle divergenze riguardanti non i primi quesiti, posti dal dottor Sepe, ma i successivi chiaramente proposti in un secondo tempo.
 La discussione affronta ora un tema estremamente delicato: l'esame degli organi sessuali della vittima può dar luogo a sospetti che ella abbia avuto dei contatti sessuali non completi?
 Come è noto, i periti riscontrarono una zona di arrossamento che sulle prime parve sospetta. In seguito, però, fu possibile stabilire che non si trattava di una lesione dovuta ad un fatto di origine traumatica, è soltanto di una disseptelizzazione di carattere molto superficiale.

che la giustizia umana, su proposta del P.M. lo ha stamane con lantato a quattro mesi di reclusione.
 Estreli di 25 premi dei Buoni del Tesoro 1965
 Al ministero del Tesoro, presso la Direzione generale del debito pubblico, ha avuto luogo la prima estrazione premi per l'assegnazione di un premio di lire 10.000.000, di un lotto di lire 5.000.000 e di venti di lire 1.000.000 a ciascuna serie di buoni del Tesoro (semplici) di lire 200.000, di lire 100.000 e di lire 50.000, scadezza al 1 aprile 1965.
 I numeri sorteggiati valgono per l'assegnazione dei premi a ciascuna delle venti serie.
 Il premio da 10.000.000 di lire è stato assegnato ai buoni n. 1.454.524; i quattro da 5.000.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 458.405, 483.404, 324.030, 661.048, 832.712, 864.126, 880.925, 942.335, 974.024, 996.811, 1.128.830, 1.276.572, 1.386.011, 1.568.193, 1.592.988, 1.771.983 e 1.915.593.

STASERA LA CONCLUSIONE DEL SETTIMO FESTIVAL

Poche le novità a Sanremo nel secondo turno delle canzoni

«Corde della mia chitarra», «Un filo di speranza», «Intorno a te», «Per una volta ancora» e «Le trote blu» le altre 5 composizioni ammesse alla finale



SANREMO — Giorgio Consolini mentre interpretava «Cancelli tra le rose», giovedì sera

(Dal nostro inviato speciale)
 SANREMO, 8 — Con la sua seconda serata, il VII festival della Canzone è entrato in pieno nella «fase calda» più che nello spettacolo vero e proprio, lo si sente durante le prove, che hanno luogo al mattino, lo si intuisce dai contatti, che si fanno sempre più frenetici, tra cantanti, autori, editori ed affaristi, calati dal nord sulla Riviera, insieme ai ruotoli, che ogni oscurano tutto il cielo.
 La sala del Casinò, dove avvengono gli spettacoli, durante le prove è un po' il «parco buoi» dove le contrattazioni, i patteggiamenti, le promesse, si intrecciano fittissimi. Si parla di canzoni cadute a questo o quel gruppo musicale, di colonne sonore di film, di imprese cinematografiche che avrebbero ingaggiato questo o quel cantante.
 Le voci dircangono sempre più fitte e contraddittorie, si parla di bagarinaggio di biglietti, di voti comperati e così via. Si dice che Claudio Villa sia riuscito ad intrufolarsi nella giuria di Sanremo — che essendo tre volte più numerosi di quelle delle altre città, ha un peso determinante — la moglie, il segretario, i suoi sostenitori, giunti, e questo è un fatto, da varie parti d'Italia.
 Ieri sera fu proprio il ruolo di Sanremo a portare in finale le canzoni cantate da Claudio Villa e ad assicurare

il successo ad «Usignolo». Questo, dietro la facciata davanti, non si può dire che le cose vadano assai meglio. Dopo due serate di torneo canoro, il pubblico non riesce a ricordare un solo motivo. Si parla solo dei titoli e non si sente nessuno, in giro, fischiettare una canzone del Festival, nonostante i bar, i cinematografi ed ogni caso, dove vi è un apparecchio, siano ogni sera affollatissimi.
 Delusione di Calcagno
 Dopo la caduta rovinosa di «Un certo sorriso» di Ruccione, boccato clamorosamente dal pubblico di tutte le sedi RAI, si attende questa sera con curiosità la nuova canzone di Calcagno «Le trote blu», scritta in collaborazione con il compositore Gelmin. E' stata un'altra delusione. Non è bastata né l'orchestra Trovati, né quella Angeli, né 9 cantanti impegnati con le orchestre (Gloria Christian ed il «Poker di voci» con Trovati, Carla Boni, Gino Latilla ed il duo Fasano con Angeli) per intorpidire via ad una materia irrimediabilmente inerte. I versi, poi, sono privi perfino di quella grazia madrigalesca ed una po' decadente che decretò il successo di «La vita è un paradiso di bugie».
 Qualche spunto buono in «Per una volta ancora» di D'Anzi-Bertini: è una romanza un po' all'antica che l'orchestra Trovati inizia all'americana con una larga partenza di archi e Nunzio Gallo risolve di forza. Carla Boni con l'orchestra Angeli interpretano invece in chiave lirica e con minore successo, ci sembra.
 Altro motivo che ha qualche numero è «Un filo di speranza» di Saraceni-Tostone. Si tratta di una romanza che Natalino Otto, così come avviene quando egli si trova di fronte ad un motivo gradito, riesce a «muovere» in modo efficace. Con Angeli, cantava invece Gino Latilla ed il duo Fasano. «Raggio nella nebbia» di Pagano-Silina si rale di uno splendido arrangiamento di Trovati ed un po' di voce di Trovati e di una buona interpretazione di Julia De Palma, certamente la più «personale» delle cantanti di questo festival. La canzone ha anche un certo piglio melodico, ma è scarsamente orecchiabile.

La seconda canzone di Ruccione «Corde della mia chitarra» ha qualche possibilità anche in questo caso il compositore romano non abbia resistito alla tentazione di usare un titolo già esistente. Alludiamo ad una vecchia canzone in lingua spagnola intitolata appunto «Corde de mi guitarra». Cantato Nunzio Gallo e Claudio Villa.
 «La vita, a poco», una «bequine» di Innocenti-Rizzi, cantata da Luciano Virgili e Gino Latilla, e «Angeli ci credo» di Campanozzi-Fecchi cantata da Tina Altieri e il secondo lotto di canzoni presentato questa sera. Questo il bilancio di una serata decisamente mediocre. Non potendo fare il titolo per le canzoni, il pubblico si è sbarrato ad applaudire i cantanti. Gli applausi più nutriti erano naturalmente per Claudio Villa, i cui acuti in falsetto riescono sempre a sollevare acceso entusiasmo nei suoi sostenitori.
 Il lavoro delle giurie
 Quelle che nonostante ogni buona volontà non riescono ad entusiasmare sono invece le due presentatrici, Marisa Allasio e Fiorella Bini.
 Per porre un freno al caos dilagante, è giunto l'altro giorno il rinforzo del maestro Razzi, uno dei direttori artistici della RAI, che ha preso in mano l'andamento del Festival, fungendo da organizzatore e da regista. Ma quello che il maestro Razzi non potrà mai cambiare è la materia prima del festival: le canzoni.
 Dopo le audizioni delle nove canzoni presentate, le giuridiche giurie si sono riunite per decidere sulla cinque canzoni del secondo turno da ammettere in finale.
 Alle 0,30 Nunzio Filogamo ha annunciato che le composizioni prescelte erano, nell'ordine, le seguenti:
 1) «Corde della mia chitarra» di Cavaliere-Fiorelli-Ruccione, con punti 161; 2) «Un filo di speranza» di Saraceni-Tostone, con 93; 3) «Intorno a te» di D'Anzi-Bertini, con 92; 4) «Per una volta ancora» di Bertini-D'Anzi, con 43; 5) «Le trote blu» di Calcagno-Gelmin, con 36.
 ARTURO GISMONDI

DIETRO LE QUINTE DEL PROCESSO MONTESI

I rapporti segreti di Pompei sugli uomini dell'"affare,,

Il tribunale ha accolto la richiesta dei difensori di Montagna perchè questi documenti fossero richiesti alla Legione dei Carabinieri di Roma

(Dal nostro inviato speciale)
 VENEZIA, 8 — Il tribunale di Venezia, accogliendo una istanza proposta dai difensori di Ugo Montagna, con lettera raccomandata ha chiesto al colonnello Zinza e dagli altri ufficiali dell'arma che parteciparono alle indagini ordinate dal dottor Sepe. Si tratta dei documenti sulla parte più chiarificatrice e scandalosa dell'affare Montesi, di cui peraltro vi sono diversi riferimenti negli «atti» istruttori. Di alcuni parlo il generale Pompei nel corso della sua deposizione, avvenuta alle ore 12 del 22 maggio 1954, nel cui corso il giudice istruttore, all'assistenza del dottor Sepe e del sostituto procuratore dottor Matello Scardia.
 Il generale Pompei dapprima accennò ai suoi contatti con l'allora ministro degli Interni, onorevole Fanfani, «Pur essendomi occupato del Montagna senza aver approfondito le indagini» e scritte in un verbale a sua firma — avevo tuttavia riportata la constatazione che egli fosse al centro di una losca attività. Tale constatazione avevo già espresso a Fanfani, allora ministro degli Interni, facendogli presente che si fosse trattato di un «affare» che sarebbe venuto fuori certamente nei giorni a cui mi riferisco.
 Un altro rapporto è del SIFAR, il servizio segreto delle informazioni militari, riguardante in particolare episodi avvenuti nel cascio di Campione e i viaggi compiuti da Ugo Montagna e dal prefetto Mastrobombino (ora defunto) in Svizzera per un traffico non ben precisato di zucchero. Trattandosi di documento coperto dal segreto militare, ben difficilmente sarà possibile al tribunale ottenerlo.
 Nel corso della sua deposizione, il colonnello

di Montagna per l'acquisto di un appartamento di via «marebese» di San Bartolomeo intendeva regalare all'allora capo della polizia, prefetto Pavone. Fecero da tramite un certo dottor Celeste e un cugino di Montagna, Bruno Valletta (un italo americano che, su richiesta del «marcese» di S. Bartolomeo, era stato ricevuto al suo arrivo in Italia da una lancia della capitaneria del porto di Genova, come si usa con le personalità di riguardo). Le trattative, però, andarono a monte in quanto il Montagna non volle sborsare i venti milioni richiesti; offendendo al massimo quindici.
 Il colonnello Pompei esibì pure alcuni appunti relativi all'accusato effettuato dal Montagna, insieme con Galeazzi Lisi e con il figlio dell'on.le Spataro, di una villa romana, in via Asmara; consegnò anche gli atti costitutivi di alcune società e qualche altra carta di scarsa importanza.
 Alcuni altri documenti, però, non vennero consegnati al giudice istruttore. Si tratta, innanzitutto, di un promemoria compilato dalla Legione della Guardia di Finanza di Roma riguardante l'acquisto da parte del Montagna, del palazzo di Via del Corso 79, di proprietà dell'Inail. L'affare, secondo questo promemoria, avrebbe fatto finire nelle tasche del «marcese» di San Bartolomeo alcune decine di milioni.
 Verranno a galla? E' probabile che il colonnello Zinza, ampiamente accusato dai difensori dei tre maggiori imputati, decida di documentare, meglio di quanto non abbia fatto, alcune sue affermazioni (e per questo si attende con una certa emozione il giorno in cui l'ufficiale dei carabinieri sarà chiamato a deporre). Ma può anche darsi che tali documenti non esistano o che abbiano un valore relativo, tranne quello di «ombra» e di «giallo» una vicenda che, di per se stessa, «gialla» e misteriosa lo è abbondantemente.
 A. Pe.

Pompei accennò alle indagini compiute sui rapporti tra Ugo Montagna e il conte Pierfrancesco Calvi di Bergolo, nipote di Vittorio Emanuele III, e sull'accertamento della proprietà della garconiere di via Achersius numero 20, che sarebbe risultata intestata all'onorevole Attilio Piccioni e non a suo figlio Piero.
 Accanto a questi rapporti di cui il colonnello parlò, ve ne sono altri citati dal colonnello Zinza. L'istanza presentata dai difensori di Ugo Montagna, tuttavia, non riguarderebbe soltanto i rapporti segreti e le documentazioni di cui gli ufficiali dell'arma o altre autorità di polizia hanno fatto menzione, ma anche gli altri segretissimi documenti dei quali si presume soltanto l'esistenza. Si parla, ad esempio, da qualche tempo di un rapporto riservatissimo che la questura avrebbe ordinato ad un funzionario per accertare l'esatta origine delle «voce» riguardanti presunte responsabilità di Piero Piccioni. Il rapporto riporterebbe le conclusioni di indagini molto delicate condotte negli ambienti dei cronisti romani; tutte le ricerche in proposito finora non hanno dato alcun risultato apprezzabile. Un altro documento farebbe accenno alla posizione di taluni avvocati.
 Fino a qualche settimana fa, la RAI-TV aveva avuto due buone idee: il controfotografato e l'oggetto misterioso. Ora ne ha ristrette tre. Ogni santo giorno, dopo il giornale delle ore 13 (e cioè proprio sulla digiunzione), la radio mette in onda un paio di ex-comunisti. Una vera galleria di tipi, scelti col criterio del braccio e della mente: da Alfonso Gatto e Elio Vittorini, da Angelo Tassica ad dimenticatissimo Silipo, da Ignazio Silone a Domenico Rea. E lo spettacolo continua.
 Vi sono, tra costoro, persone rispettabili e altre meno rispettabili. Vi sono

La passerella dei transfughi

alcuni con i quali abbiamo discusso e discutiamo, vi sono altri con i quali non vale neanche la pena di discutere. Ma a noi non interessa gran che stabilire quali motivi possano spingere uomini come Vittorini, ad esempio, a esibirsi dinanzi ai microfoni in così malinconica bisogna e poco ci interessano le cosognoise o ridicole, scontente o semplicemente scontente che essi snocciolano contro il Partito comunista, contro il movimento operaio internazionale, contro l'Unione Sovietica.
 Lo scandalo (se di scandalo può parlarsi, trattandosi d'iniziativa tanto

modesta e inefficace) consiste, al solito, nello sfruttamento a fini di parte di un servizio pubblico quale è l'Eni radiotelevisiva. Andando a scovare i transfughi del PCI ed esponendoli uno dopo l'altro al crollo e all'inclinata, la RAI-TV compie non solo opera politica, ma opera di partito, di fazione. Senza il minimo rispetto per gli abbonati ai quali viene richiesto il canone — e con questa insistenza e petulantia — a prescindere dalle loro idee politiche. Ecco del buon lavoro per la Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiotrasmissioni.